

# **CATRAME**

---

**RIVISTA LETTERARIA**



## **NUMERO 21 – Giugno**

- 1) A PISA, MA FORSE NON CI TORNO (di Alberto Giannese)
  - 2) TANKA (di Saul Ferrara)
  - 3) MORTE A GENEZIA (di Teolidio)
  - 4) ADDIO LUGANO BELLA (di Alberto Giannese)
  - 5) FIULLATAMENTA'NEMOS (di Claudia Ciardi)
- TITOLI DI CODA**

## 1) A PISA, MA FORSE NON CI TORNO\*

[di Alberto Giannese]

Stupido amore, sogno dappoco, pallina da flipper ai rimbalzanti. Non fai che aggiungere fantasmi, col tuo cupido ricchione e le sue frecce da luna park tirate a casaccio su la gente... *mo te la buco 'sta freccia a ragazzi!* Affiora la maliconia. Sull'ennesimo treno, una parte di me si muove. Cazzate varie sull'incapacità di darsi, sulla timidezza: l'amore rincoglionisce, questo è vero. Ma questa campagna piatta qua fuori è più bella, pali della luce acquistano un senso. Io stesso valgo di più, per questa magia scontata. E' un miracolo ai saldi, un giorno dalle luci sovraesposte, ed io un eroe improbabile ma tant'è, questo è il mio libro! Così farò il bell'innamorato, come se questo non desse problemi, dubbi nuovi e più folti come i capelli di donna. Sei solo uno stupido amore. Cerco di glissare i cliché e di ripulirmi dalla melassa, di farmi venire un'erezione per ristabilire un qualche controllo su di me, ma è inutile. Questa dolcezza zuccherina mi schiaccia al vetro, saccarosio della perugina. Lo stuolo di gnomi mi guarda perplesso, probabilmente si chiede se valga la pena sfoffermi o meno: a Pisa solo per vedere lei, e farmi pescare di nuovo penoso e imbarazzato. La mia testa saltella tra sogni d'anarchia e zucchero filato, vedendo in lei entrambi e mischiando così il serio e il faceto. Il personaggio forse tirerebbe a dritto, trovando la caratura per rimandare a dopo il viaggio le smancerie, l'uomo no, va e sbatte la testa. Amori non corrisposti, non grandi, non veri, liquidati dalla storia nel pattume del passato, quante belle che non facevano per me! E quanti mali di miele protratti come carie sino all'osso, compagni nel vuoto della notte. Meraviglia e sconcezze, per amore. Aboliamo il romanticismo dei pezzenti, la *joie de vivre*, il tunnel coi cigni! Voglio un amore che sia vita, ma forse scambio solo un sogno con un altro coglia della mia mente. Voglio un amore che sappia star zitto quando non ha nulla da dire, evitare le solite secche dove la morte è lenta e incosciente. A Pisa a fare la figura dell'idiota *-no problem-*, è nell'idiozia il germe di ogni tragicità, ed io adoro fare il tragico, è nella bassezza che mi piace chinarmi a cercare l'oro mescolato al fango e all'acqua da bere. Dio, se ci sei, benedici questa unione, proteggi la sua magnificenza dietro la volgarità di stupidi litigi e tacita il suo splendore con gli egoismi più abbietti, perché il mondo non sappia che c'è uno felice sul pelo della terra, e che il suo ardore sfugge a qualsiasi logica, e che insieme l'ultimo degli impiegatucoli e il primo dei sovraumani fanno un semplice Uomo.

---

\* 8° capitolo de *Il Dottor Spleen*, romanzo d'appendice.

**2) TANKA**  
**[di Saul Ferrara]**

L'età felice  
è terminata. Come  
stelle in lutto  
sul muro impronte di  
piccole mani sporche

La luce passa  
da sotto le fessure  
ed ogni sogno  
diventa scuro come  
fumo di braci spente

Petalo dopo  
petalo la farfalla  
danza sul fiore  
giocosa ballerina  
di un solo mattino

### 3) MORTE A GENEZIA [di Teolidio]

#### ‘Diciottobarrato’

La città non esiste, non sulle carte. E' un collage ritagliato con le forbici, si solleva dalle pagine come le figure di certi libri per bambini. Basta aprire la copertina ed ecco che salgono le guglie del Duomo meneghino e la Lanterna a picco sulla darsena bagascia; le chiome arancioni di St. James' Park circondate dai tetti di cartone di Mala Strana e da quelli grigi dei *carruggi* appena dietro Caricamento, lungo i quali si affacciano *brocantes* e chioschi odorosi di senap&crAUTI, *crêpes*. Da qui è possibile salire fino all'Arc du Triomphe dai mille bracci di asfalto e poi ridiscendere lungo le calli strette e infine - prima che il bambino chiuda il libro -, rientrare al Danieli, in una camera hollywoodiana con vista sui Fori Imperiali. E riposare. E' roba faticosa, fare il disoccupato a spasso per la propria città. Che sia realistica o meno, poco importa. E' forse meno credibile questa chimera di una città in ferro ed ossa abitata da fantasmi?

Camminare fa bene. Fa bene ai pensieri che all'inizio si inseguono disordinati e metro dopo metro diventano puro ritmo e ti cullano, ti sedano. Michele Maria Colombo si stringe nel giubbotto di pelle striminzito che la moda vuole appena sopra la vita, mentre succhia un mozzicone di sigaretta giunto alla fine dei suoi tiri. Si arresta alla fermata del tram e apre un giornale accartocciato che contiene solo se stesso, cercando di pettinarlo a dispetto della bora di Piazza Unità d'Italia. Nei suoi pomeriggi a spasso ha sviluppato una tecnica da vagabondo per leggere mentre aspetta il gambero barrato: si mette spalle al vento e lascia che le folate dispieghino le pagine; asseconda le raffiche per fare pelo e contropelo al quotidiano e alla fine, più o meno, ricomporlo. Sembra un velista che risale di bolina il campo di regata. Poi il gambero arriva e scambia vapore e persone. Diciottobarrato direzione Stadio Flaminio. Cazza la randa. Gli occhi dell'Eur sembrano quelli dei cartoni giapponesi, ridono sempre. Trovare posto a sedere è una lotteria truccata.

La cosa peggiore del disoccupato cronico è l'incapacità di mettere a fuoco la vita reale. La seconda, quella di crearsi un'esistenza fittizia abitata da un olimpo di perfetti sconosciuti che col tempo diventano surrogati di colleghi, conoscenti, amanti. Nemici. La terza, è che solitamente si è *single*, cosa resa evidente dalla casualità nel vestire e dalla scarsa igiene. Infine, la quarta: si diventa tremendamente egoisti. E metto al quarto posto questo aspetto in quanto non è certo il peggiore, anzi rappresenta un salvagente per il morale, soprattutto quando si accompagna ad una immotivata idealizzazione di sé come di un essere incompreso, superiore, etereo, scevro della quotidiana routine di casa e ufficio. Un angelo coi piedi che puzzano.

Michelemaria è volutamente egoista. Si incunea nell'imbuto di chi sale con piccole gomitate da maratoneta, spintona lasciandosi spintonare, sfrutta l'onda alle sue spalle per procedere, si muove nella ressa compatta di zaini e pensionati come un soldato nella tortuga in formazione serrata che sa di naftalina e pelle secca. Appena le porte si chiudono inizia la ricerca del posto a sedere. Chi si attarda a timbrare il biglietto resterà appeso come una scimmia per tutto il tragitto o in posa plastica da gladiatore, le gambe larghe per non cadere e la mano serrata intorno alla lancia - l'asta - di metallo. Genezia è una città di anziani: temprati alla lotta, determinati per via del credito generico che vantano nei confronti dell'esistenza. Sorpassano senza freccia, scrutano il minimo movimento di

chiappa, sembrano *Twingo* in un parcheggio affollato. Poi, inaspettatamente, un *clochard* si alza. Intorno a lui un alone nauseato di incertezza. Basta questo: Michelemaria non si siede, si lascia cadere, mentre Mosè apre in due la piccola folla in apnea che si richiude subito per rivendicare. Una signora dondola una borsa di plastica colma di carciofi puntuti, un vecchio coppoluto picchietta col bastone sulle scarpe. Michelemaria guarda fuori. Il Quay d'Orsay è un ingorgo, il sabato pomeriggio, macchine in mezzo alla strada, macchine in seconda e terza fila. Pensa, Michelemaria, Se questo non è egoismo...

#### 4) ADDIO LUGANO BELLA [di Alberto Giannese]

Oggi, 10 Gennaio, anno del Signore 2008, i giornali titolano così: **TV attenta, Main è tornato!** (la Repubblica) e **Main a piede libero!, la Rai sulla difensiva** (Corriere della Sera) o ancora **Evaso Luigi Main, “Presidente di un’ora”** (L’Unità).

Stamattina agitazione e curiosità nell’aria, la notizia della rocambolesca fuga di Main<sup>†</sup> si spande a macchia d’olio lasciando qualche brivido sulla pelle ai pendolari nella metro, agli oziosi che fanno colazione al bar, agli ammalati in poltrona a sorbirsi il Tg. Quella adrenalina leggera e piacevole che non è paura - perché nessuno teme seriamente per sé - quell’elettricità che dà il proibito degli altri, fatta di curiosità, ansia sottile ed allarmismo. Gigi Main a piede libero; dopo sette anni di prigionia la gente aveva fatto a tempo a dimenticarselo, ma il terrorista che per un’ora aveva messo in ginocchio la Rai è ora in giro, nessuno sa dove.

“Comunicato del Comando centrale con richiesta di diffusione a tutte le sedi dei CC, massima urgenza: S comunica che alle ore 05,00 del giorno 9 c.m. il detenuto Luigi Main, scontante la pena di ergastolo presso la casa circondariale di Cuneo è evaso eludendo la sorveglianza delle guardie carcerarie. Il detenuto è a piedi e apparentemente disarmato, ma comunque da considerarsi molto pericoloso”.

*A piedi nudi sugli stecchi, nelle pozze di questa campagna, risalendo lo Stura verso il confine. Con i pantaloni a brandelli che s’incrostano di fango. Può darsi che i miei sogni finiscano qui, sotto il freddo e sotto l’acqua di questo gennaio, ma meglio morire libero che in galera.*

Passano i giorni, due tre quattro, e di lui nessuna traccia, polizia e carabinieri mobilitati per i paesini, guardie forestali accompagnano unità speciali per monti e forre. Non si sa che pesci pigliare, prima è evaso da un carcere di massima sicurezza poi è sparito nel nulla...

Verbale dell’interrogatorio a Luigi Luzzo, suo vicino di cella:

Ispettore capo: ... era a conoscenza dell’intenzione del Main di darsi alla fuga?

Detenuto Luzzo: no... io... non avevo grandi rapporti con Main, è un tipo strano, che si faceva sempre i fatti suoi e parlava poco, ma gentile con tutti.

Ispettore capo: qui risulta che eravate insieme alla stireria, che lavoravate fianco a fianco due ore al giorno per tre volte alla settimana... possibile che non le abbia mai accennato nulla del suo progetto di fuggire?

Detenuto Luzzo: glie lo ridico, non ne so nulla... quello parlava poco anche al telefono con sua madre, figurati se veniva a dire qualcosa a me.

Ispettore capo: ultimamente lo aveva visto nervoso, o aveva notato qualcosa di strano, di insolito?

---

<sup>†</sup> Vedi **DISTRUGGERAI**, da *Catrame* numero 5

Detenuto Luzzo: no, proprio no, tutto come al solito, in sette anni non l'ho mai visto fare nulla di strano, nulla di nulla.

Ispettore capo: e aveva rapporti con i signori Capponi, Burdisi, Lipra?

Detenuto Luzzo: ma chi, i mafiosi?! No, che dice commissario, quelli manco lo filavano, lui era una mezza cartuccia per loro, mai una parola, in anni e anni, mai un accenno, li salutava come tutti quando li incontrava e basta.

Ispettore capo: il giorno 8 gennaio, che ha fatto lei?

Detenuto Luzzo: io, commissario?

Ispettore capo: sì lei, Luzzo. E non sono commissario. Sono un ispettore.

Detenuto Luzzo: ah, scusi. Allora, io ho fatto le solite cose, sono uscito per l'orto alle nove di mattina, sono rientrato all'ora di pranzo, poi ho guardato la tv con Geranio e Malchionni, penso per un paio d'ore, poi sono stato di nuovo in cella e alle cinque mi hanno mandato in stireria come al solito.

Ispettore capo: quindi lì è stato per due ore con Main?

Detenuto Luzzo: e certo commissa...scusate, ispettore. Se lo sa che me lo chiede a fare? Come tutti i martedì siamo andati in stireria.

Ispettore capo: e com'era Main? Ha notato qualche particolare...

Detenuto Luzzo: nulla di nulla, silenzioso e gentile come al solito. Manco un'unghia di diverso.

Ispettore capo: capisco. E poi lo ha rivisto o ci ha parlato più tardi?

Detenuto Luzzo: no, cioè sì, l'ho intravisto. La sera, verso le otto c'era una partitella di pallacanestro, e Main pure doveva giocare, ma non è venuto, ha detto che si sentiva male, e in effetti mi è sembrato che era pallido e che sudava. Al suo posto ha giocato uno dell'ala est che non conoscevo, un nero.

Ispettore capo: e poi lo ha rivisto dopo la partita?

Detenuto Luzzo: no, come lei sa ci fanno fare il giro dall'altra parte per tornare in cella. Non gli ho chiesto nulla perché magari dormiva. Così ho pensato.

Ispettore capo: va bene Luzzo, può andare, grazie.

Detenuto Luzzo: buonasera commissario.

L'ispettore ebbe un moto di stizza e chiuse la porta dietro Luzzo che usciva accompagnato da una guardia. A quanto pareva Main li aveva fregati per bene e da solo, senza nessun complice. Quello che non aveva ritenuto necessario di spiegare all'interrogato era come. Main era stato portato in infermeria d'urgenza per una insufficienza respiratoria, lì aveva tramortito un medico ed una guardia prendendo i vestiti del dottore, si era rasato la barba per essere meno riconoscibile, aveva aspettato la fine del turno ed era uscito indisturbato dal carcere, prendendo la bicicletta del medico. Allontanatosi alcuni chilometri aveva regalato la bicicletta ad un ragazzino e si era dato alla fuga per i campi. Ed ora avevano scaricato il barile a lui perché trovasse l'evaso.

*Altri giorni vanno via, una settimana, due, tre... Le valli occitane sono ospitali e discrete, i pastori mi hanno salvato senza chiedere nulla, mi hanno dato da mangiare e dormire, e se hanno visto qualcosa in televisione bhè, hanno cambiato canale.*

La forza della notizia si è affievolita da un pezzo, ogni tanto i giornali dedicano alla cosa due righe o una colonnina, giusto per non tagliare i ponti con possibili scoop futuri, ma oggi la Stampa, anticipando gli altri quotidiani, pubblica in prima pagina un trafiletto curioso: **Sul muro della cella di Main, Lugano Addio.**

Segue l'articolo di Otino Gervasi:

Quando finalmente, ai carabinieri del Gis di Cuneo, incaricati di dar la caccia al terrorista Luigi Main, è venuto in testa di spostare il letto della sua cella (cosa evidentemente non fatta nelle passate ispezioni), hanno trovato una minuscola scritta a matita rossa: “le verità sociali da forti poropagate”, riconducibile alla celebre “Addio a Lugano”, canzone anarchica di Pietro Gori. Il pubblico ministero che aveva presieduto al processo Main sette anni fa, però, si dice sicuro che sia un tentativo di depistaggio, forse da parte dello stesso evaso. Spiega infatti che “non è nello stile di Luigi Main lasciar firme, far proclami, riallacciarsi a credo o ideologie di matrice alcuna”. Insomma, invece che risolversi il rebus si infittisce, le autorità che avevano tuonato una rapida cattura ed una punizione esemplare, brancolano, ormai da oltre un mese, nel buio più completo.

*E' dura la Francia, ma bella, di quella bellezza fredda e fiera che hanno talvolta anche le donne. Mi tocca svernare in questo minuscolo paesino e poi proverò a riorganizzare le Malebande.*

Sono passati circa due anni, nessuno pensa più al Presidente di un'ora, ad un governo ne è succeduto un altro, lo Stato imbarazzato tace le sue mancanze sul non avvenuto arresto del terrorista e i giornali hanno smesso da tempo di pubblicare tutti i falsi avvistamenti del pericoloso evaso. Una mattina però, verso le 09.00, al Presidente della Repubblica e alle principali testate d'Italia e d'Europa giunge una e-mail, il cui contenuto è all'incirca questo:

Spettabili Direttori e spettabile Presidente della Repubblica Italiana, mentre leggete questa missiva, vi informo che un minuscolo ma agguerrito esercito di aerei, carrarmati e fanti sta cercando di impadronirsi dei principali centri economici della Svizzera. Il nostro obiettivo è espugnare i principali istituti di credito del paese e distruggere il segreto bancario, dando alle stampe tutte le informazioni reperite, convinti così di rendere un servizio a tutto l'orbe terrestre e alle sue genti. Non abbiamo obiettivi civili ed ognuno di noi si assume personalmente la piena responsabilità di quanto sta facendo, non abbiamo ideologie di riferimento, teorici, filosofi o intellettuali. Ci fareste cosa gradita se diffondeste la notizia di quanto avviene.

Ossequi,

*Gigi e le Malebande*

## 5) FIULLATAMENTA'NEMOS<sup>‡</sup> [di Claudia Ciardi]

### Al VI dell'Iliade, poesia eterna

Ponte ponente ponte pi.....le conte sui prati, giravamo nel vento. Gli alberi simili a sculture d'aria dondolavano alla cantilena del sole con le foglie sorprese a ninnare piano l'eco distratto della fantasia.

Ponte ponente, bisbigliavo nomi nel vento, fiore di sogno per nasconderci, e via, finché reggeva il fiato, lungo il tempo che correva, correva. Ponte ponente, poi non so più.

Scivolare nel fango della vecchia fonte ai confini della piazza, orlo di pietra e terra sul mio vestito; ridevano, ridevo col corpo disteso, fili d'erba lungo le caviglie non mi lasciavano, simili all'acqua che ritorna alla riva. La marea è lunga e non posso più andare: ha la stessa forma dei pensieri che mordono la coda alla monotonia. Ti sta di fronte come una sirena immobile che vorrebbe annegarti, parla di miraggi e non si fa abbandonare. Non voglio, eppure sono già prigioniera del suo ventre.

Ma non sai mai se è un dio quel che nasconde un giorno un trivio, magari il fianco dolce di un colle o l'infida discesa di un monte che si getta sulla gola spalancata delle forre. E' la forma della tua somiglianza e gli sguardi del mondo son pronti a buttarla. La togli al fango, sul fondo di una sciara dove gli istanti si perdono.....e ponte ponente, non ridono più. Corri, adesso, ancora e ancora e l'erba è un cammino sicuro che spinge il respiro. Ponte ponente, sono tutti lontani ora. C'è solo il vento, appeso alle case, appeso al cielo che ti prende nella stanza di Eos e Titone. Follia era come si amavano, follia Eos dai sandali d'oro che non poteva camminare come una mortale. Follia il corpo di lui che trasformava ogni cosa in canto: cicala di pianto tra i rovi infiniti di una pineta che non si conosce. Il dolore non è per un dio. E' solo nel tempo dei mortali che camminano sul filo delle metamorfosi. Non sai, non sai dove vanno a morire i sogni quando lo scirocco piega gli orizzonti al suo tormento. E questo dio che ti scuote ogni vena ha il volto di una notte unita agli argini del desiderio. E' notte e cado tra le sue braccia. Non sai mai se un dio, ma il vento poi.....poi non so. Rovescia un grido che fa tremare ed è la prova che pretende per la sua fede. Ponte ponente, conta, conta per tutti gli idoli nascosti nei prati dell'infanzia, tempo e non tempo, la mia orma e il mio confuso canto, ponte ponente nel vento caldo che trae un singulto d'oblio. Poi non so più.

A volte capita di fuggire per troppa tempesta. Capita, all'improvviso, che ogni cosa divenga incerta quando i contorni si mettono a scuotere i fragili chiaroscuri delle nuvole. Come ISSIONE e la Nuvola che giocavano a rubare l'amore alle illusioni.

Si scava a una spanna dal riposo ma ancora risale il profilo del giardino vecchio sventrato dalla guerra, pupilla che guarda al fondo di solitudini e meduse. Solo ombre di sicofanti oltre i silenzi scardinati dal vento. Bruciano le foglie dei fichi selvatici, sospese sui ricordi. Sicofanti e tiratori di frombola, vi ho visti sì, un'ultima volta prima del silenzio, e piomba libera tutti. Si son fatti delatori dei tramonti, quelli che non mi riesce più di trovare e forse hanno preso il largo col giorno, superbo airone che feconda l'attesa. Portare acqua per un'intera estate dal torrente agli alberi, su per una collina che somiglia al canto dei miei

---

<sup>‡</sup> dal greco *fiulla ta men t'anemos*: *le foglie alcune il vento*

anni, se no il sole se li mangia insieme ai sogni. E vento, vento sulla mia fronte madida mentre indovino la salita per sollevare un'inquietudine che non si rassegna.

In eterno un'unica cosa, mentre le ali stringono la fronte e lievemente cadono a volo per la nascita di Nemese ed Eros. E' sempre la condanna d'amore a vincere, questa indomabile voluttà che ci scaccia dal paradiso. Così l'ispirazione accade, per le piume di una lirica che ha sempre fretta di svanire e ti sfiora un attimo prima di perdersi. Ma gli incantatori di serpenti hanno bisogno di discese all'inferno insieme a tutti i poeti. E questa notte mi porta dentro i campi dove i ricordi vaneggiano ombre di solitudine. Dorme ogni cosa e vedo solo le mani di un uomo, un tempo su una strada, perché tremavano, perché.... Ponte ponente sulla città di Dite, le porte su cui stanno le ali dei demoni, nere come le nubi di questa tempesta, solo l'amore, solo l'amore può farli essere farfalle. Ponte ponente, inseguivo farfalle sugli argini del vento. Cadevo, morivano, morivo. Poi non so.

Una chiarezza silente attraversa il mare per le mani di una tremula musa. Sa di arance l'aria che si ostina a cantare, e intanto gli anni corrono impazziti, duri come radici di lentisco e olivastro che fanno i sensi prigionieri, cime d'ombra dove il tempo fa naufragio. Tacita siepe che culla l'infinito, è troppo poco per questa finzione che pensa di sedurmi. Sono forse arrivata al punto in cui le strade si confondono. Cara notte, visitami col passo leggero di una gru che vede con gli occhi attoniti di un bambino quando inizia a guardare il mondo. E sarà un poema alla sera che non riposa, lontana fredda sera come la neve immortale del Soratte cantata da Orazio. E piume, piume sul volto del poeta dove si affascinava anche il vento. Ponte ponente, erano parole la prima volta che è sorta la mia luna e il mio affetto colava sul mondo come linfa appena sgorgata dalla terra. Dove, dov'erano i miei versi? Sorgente del tempo non riposa, mi prendeva i fianchi, mi attirava a sé e non era che la favola degli anni. Ponte ponente senza mai aver posa, è la fuga, è la fuga. Se non ora che mi lasciano..... ora..... e poi non so più. Neve e farfalle, l'erba che s'incrosta nel fango, acqua corre d'inverno, punge e diventa ghiaccio. Immobile corro, corro. Senza mai finire.

Le foglie alcune il vento. Come le foglie così le stirpi degli uomini. Il vento soffia e le sparge a terra, fiorisce la selva, tramontano gli uomini. Fiore di vento teso nel cuore della terra. Gli alberi cullano i segreti dei viandanti e i sileni hanno mille occhi sul dorso e sono draghi che non sanno frenare la loro voluttà. Indicibile sogno in una caverna di beatitudini e ombre. Sale dal fondo del tempo, agita i torrenti della memoria, e torna sempre per vie e contrade mai battute. Dove, dove porta questo viaggio che continuamente smarrisce la sua anabasi? Il vento per le rondini migranti e le farfalle che invitano a scendere giù, sempre più in basso, con la loro assurda grazia. Correvano gli anni ed era la perdita. Cadevo, ridevano, giù sulle ali di demoni-farfalle aggrappati ai fili d'erba. Era un istante solo, per fiorire o restare prigioniera. Ridevano sul prato sempreverde della mia incostante preghiera. Gocciolatoi che stillano ostinazione dalle loro incredule smorfie. E tu, tu incomprensibile memoria che rifiuti l'immagine di ciò che ti sorprende. E scendevo lungo il ciglio di una nudità silente e la somiglianza era seduta tra i fantasmi come l'amante di Ade. Toccarla e morire. Le foglie passano e tornano col vento. Infiniti doni, profondità infinita di una quiete che ai miei occhi si perde. Viaggio in fondo alla notte, dove la mente spaura per l'amore degli dei, per i confini del mondo. Notturmo infinito e senza stelle, trema, trema la mia pace. Io cerco....ti cerco e non so. Era.....un istante, conta, conta e il prato strideva sulle nostre caviglie, erba e nuvole fanno di sale attorno a un lago di fauni. Domanda al vento che passa, per le ciglia dove si fermano le mani. Tremano perché, scuri profili vengono, profonda è la culla del bosco. Ma canta e non ha strada, la corsa senza smettere mai, ponte ponente ponte ponente poi.....non so.

## TITOLI DI CODA

**Ringraziamo:** Aspettando una guerra civile, ringraziamo il Wto.

**Contatti:** Alberto Giannese: bwbjn@hotmail.com Claudia: etta1981@katamail.com

**Collettivo:** redazione@catrameletterario.com

**<http://www.catrameletterario.com>**

### INVIATECI I VOSTRI MATERIALI

- Indicazioni per i collaboratori sul nostro sito internet -

#### DOVE SI TROVA CATRAME (A PISA)

**Arsenale Cinema (vicolo Scaramucci 4)**

Libreria Salone Napoli (via Lungarno Pacinotti 35)

Cinema Teatro Lux (Piazza Santa Caterina)

Facoltà di Scienze (via Buonarroti 4)

Dipartimento di Filosofia (scale)

Facoltà di Lettere - Pal. Ricci (Italianistica)

QUELLO CHE HAI APPENA LETTO TI È PIACIUTO?

## **AIUTACI A DIFFONDERE CATRAME!**

**CATRAME PUO' ESSERE FOTOCOPIATO E DISTRIBUITO LIBERAMENTE...**

**In copertina:** “*Pittura 93*” di Orodè

**NO© Copyleft 2006** - Tutto il materiale presente su questo supporto può essere riprodotto e distribuito liberamente (ne è anzi suggerita la diffusione), ma non può essere usato a fini di lucro senza l'assenso del rispettivo autore.

Ciclostilato in proprio. Giugno 2008